



## Mamma coraggio diventa nonna «Qui ho trovato pure una nipote»

**La storia.** Gianna si è trasferita a Bustigo per stare vicina al figlio disabile. E tra le vicine ha trovato Jessica: «Non avrei potuto chiedere di meglio»

**LAURA MOSCA**

Gianna a 78 anni si è reinventata una vita e ha incontrato la nipote, che desiderava avere da sempre. Questo luglio per lei è stato come vivere un terzo tempo, in cui è ripartita da zero, sola, in una nuova casa, in un nuovo paese, con il coraggio di chi ha scelto da sempre la strada più difficile, ma quella, di certo, di un amore incondizionato per il proprio figlio.

A 78 anni si è dimenticata completamente la villa di famiglia sul lago a Lonate Pozzolo, i 700 metri quadrati di giardino, l'azienda del marito, ed è finita in un monocale della corte Bustigo 2 di Grandate. Ci è arrivata con la sua automobile, dove ha caricato i ricordi di un'esistenza interna. Mentre viaggiava le è scoppiato anche il radiatore della macchina. Ma lei è andata fino in fondo, era troppo importante.

### L'incidente del figlio

Gianna Baggioli è per prima cosa una mamma che oggi vive in uno degli appartamenti della corte solidale, gestita da sim-patia. La sua è una storia di fatica, ma soprattutto di forza, di una lotta tenace che ti porta dove non pensavi nemmeno di poter arrivare. Una storia che inizia con una tragedia, l'incidente automobilistico in cui suo figlio Danilo, il 18 settembre del 1984, fu travolto da una camionetta dei carabinieri in corsa, per rimanere in coma per molto tempo e risvegliarsi con delle invalidanti limitazioni ai mo-



Gianna Baggioli con la responsabile della struttura Maria Capitanio

vimenti, che da quel momento lo hanno costretto a convivere con una disabilità che ha condizionato la sua vita e quella di Gianna per sempre.

«Gli sono stata sempre accanto - racconta la donna - Il nostro rapporto era qualcosa di simbiotico, anche se ho sempre cercato di stimolare Danilo e di dargli gli strumenti per aprirsi al mondo. Poi, quando è morto mio marito, ho iniziato a pensare al dopo di noi, a chi si sarebbe preso cura di mio figlio, che ora ha 41 anni». Da lì la scelta di affidarsi a una struttura.

«Avevo letto di sim-patia, un centro riabilitativo per chi aveva vissuto traumi importanti, ma non riuscivo a im-

maginarmi Danilo in quel contesto, pensavo non si sarebbe mai adattato a una vita condivisa con altre persone. Eravamo sempre stati io e lui. Poi però ho deciso che quella sarebbe stata la scelta migliore: ognuno di noi avrebbe dovuto prendere la sua strada per ritrovarci ancora più uniti». Gianna nella corte di Grandate è stata accolta con molto affetto. «D'altronde fa parlare anche i sassi» dicono le sue vicine di pianerottolo. Vive in un appartamento del Comune destinato alle persone anziane e va a trovare Danilo in struttura a sim-patia anche una volta a settimana. «Lo vedo sereno - racconta - Dopo pochi giorni che era

lì, mi ha detto "Ora mi sento libero e devo liberare anche te, mamma"».

E così Gianna ha preso casa nella corte. Ma quello che non sapeva era che in sereno per lei stava maturando un incontro speciale che, da quel momento, le avrebbe riempito il cuore e lo avrebbe aiutato a guarire.

### La nipote "ereditata"

Al di là del cortile, quasi dirimpetto a Gianna, vive Jessica (le daremo un nome di fantasia). Jessica è una ragazza di quasi 28 anni, originaria di Como, ha alle spalle un'adolescenza in comunità, una storia familiare molto dolorosa, per di più deve far i conti con una disabilità cognitiva che la accompagna dalla nascita. Il suo appartamento è ordinatissimo, se non prende cura in ogni dettaglio fa le pulizie, carica la lavatrice, va a fare la spesa.

Sta sperimentando con l'autonomia di cui non ha mai potuto godere. Ha anche un'occupazione in regime di borsa lavoro, svolge l'attività di lavapiatti nella cucina dell'Albergo Arcade di Grandate. Un giorno Gianna aveva bisogno di qualcuno che andasse in farmacia per lei e Jessica non si è tirata indietro. Nessuno ci avrebbe scommesso ma quell'episodio ha dato vita a un'amicizia che cresce giorno dopo giorno. «Mi chiama nonna - continua Gianna - e non avrei potuto chiedere di meglio. Ho ereditato la nipote che ho sempre voluto».



## Lotta alla fragilità, la sfida di Young Inclusion

Sostenere l'inclusione sociale di soggetti fragili, attraverso la costruzione e il consolidamento di community care. Questa la sfida di Young Inclusion, progetto che ha ricevuto sostegno europeo diventando parte del programma Interreg Italia-Svizzera, asse 4 Integrazione. Tre anni di iniziative che hanno preso il via lo scorso giugno, 1,2 milioni di euro e 12 partner coinvolti, a partire da Sim-patia, cooperativa sociale di Valmorea che opera nell'assistenza di persone con disabilità grave o gravissima: parte di Young In-

clusion è il lancio di un centro di musicoterapia attivo presso la cooperativa comasca.

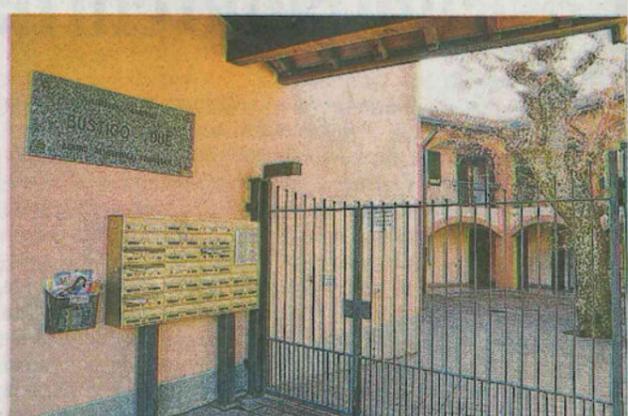
Altri partner coinvolti operano invece con donne in situazioni di disagio o con ragazze affette da disturbo di personalità borderline, per le quali sarà valorizzata la condivisione dei Gruppi Esperienziali Terapeutici (GET), metodo rivoluzionario per la cura del disturbo borderline ideato dal dottor Raffaele Vissintini, medico psichiatra dell'Ospedale San Raffaele di Milano (anch'esso partner del progetto). Tre i partner svizzeri: la

capofila Aiep (Avventure in Elicottero Prodotti), la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e la Clinica Santa Croce di Orselina.

Il progetto "Cohousing sociale: abitare" rientra proprio nelle diverse sfide che ha lanciato Young Inclusion. L'accesso agli alloggi, gestiti da Sim-patia, è disposto dall'amministratore sociale in accordo con la coordinatrice del progetto. «Le persone interessate possono presentare domanda - chiarisce Irma Misaglia - direttamente o attraverso i Servizi sociali competenti.

C'è un primo colloquio conoscitivo e poi va presentata la documentazione relativa alle condizioni socio-sanitarie ed economiche dei richiedenti alloggio».

L'obiettivo del cohousing sociale è di creare rapporti di comunicazione basati sul rispetto reciproco consapevole, che aumentino il benessere di ognuno degli inquilini. Questi interventi sono rivolti a persone o a nuclei familiari che stanno vivendo un momento di difficoltà - fragilità e necessitano di un percorso di accoglienza, per l'autonomia e alla re-inclusione sociale. L. Mos.



L'ingresso della corte del progetto di cohousing sociale BUTTI.